



Meditazione del 14 Marzo 2014

## 25 Marzo: Annuncio e accoglienza

*“L’angelo Gabriele fu mandato da Dio a una vergine ... di nome Maria. Entrato da lei disse: “Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te ... Ed ecco concepirai, partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù ... Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola ...” (Lc 1,26-38).*

L’angelo viene inviato da Dio a Maria per farle conoscere il progetto che Dio ha su di lei e per chiederle il suo consenso. Dio ha su ciascuno di noi un disegno d’amore e non lo realizza senza di noi. Cerca la nostra libera adesione.

Maria è definita: **“vergine”**. La verginità di Maria dice che ciò che nasce da lei è puro dono. La verginità è rinuncia ad agire. In Maria non c’è nessuna azione umana, Dio solo agisce.

La verginità, quindi, indica l’attitudine più alta dell’uomo che è la passività e la povertà totale di chi rinuncia all’agire proprio per lasciare spazio a Dio. Solo il nulla può concepire totalmente colui che è tutto. Maria per la sua verginità è resa capace di concepire Dio.

**“Entrato da lei disse: Rallegrati, prediletta da Dio”**. La prima parola che Dio dice a Maria e a ciascuno di noi è: “Rallegrati! Gioisci!”. La prima parola del Vangelo è una parola di gioia. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia: “Gioisci!”. Dio ci ordina di rallegrarci. È un invito che riceviamo ogni mattina.

**“Il Signore è con te”**. Con Maria avviene un fatto inaudito, impensabile. Quel Dio che fino a questo momento è stato il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Il Dio dei Padri. Un Dio di cui altri hanno fatto esperienza personale, ora è il Dio con noi. Un Dio da accogliere e da donare, da far nascere, crescere nel cuore degli uomini. E’ un Gesù vivo che agisce nella storia e nella vita delle persone. L’essenza della vita è incontrare Dio. Quando ci sentiamo all’interno di questa presenza e questa presenza è un Gesù vivo dentro di noi, allora c’è spazio per la gioia: “rallegrati!”.

**“Eccomi, sono la serva del Signore”**: è questo il terzo nome di Maria che compare nel racconto. Il narratore l’ha chiamata “Maria”, l’angelo la “piena di grazia”, Maria chiama se stessa “serva”. Servire è un modo nuovo di vivere. Non più rivolti a se stessi, chiusi; ma aperti, rivolti verso Dio. Alla logica del possesso si sostituisce la logica del dono. “Eccomi sono la serva del Signore”: parole pronunciate senza riserva. Maria entra nel piano della salvezza con i sentimenti di disponibilità totale.

**“Avvenga”** è una forma ottativa del verbo greco-ghenoito e significa: non desidero altro che fare la volontà di Dio e farla con gioia. Il verbo, quindi, indica un desiderio intenso. Maria pronuncia un sì con tutto il cuore.

**“di me”**. Maria non compie solo un gesto o assolve a un compito. Mette in gioco la sua vita. Mette in gioco la sua persona. Noi di cose ne facciamo tante. Camminiamo curvi sotto il peso di tanti servizi da fare o già fatti. E ci lamentiamo! Maria ci indica che la via dell’esistenza non è tanto un fare, ma è un mettere in gioco tutta la vita. E’ un donarsi.

**“Avvenga di me”**: Alla scuola della Madre del Signore queste parole sono vissute dal padre Kolbe fino all’offerta della sua vita. Sua madre, Maria Kolbe, in una lettera scritta il 12 ottobre del 1941 e indirizzata al convento di Niepokalanów, riferisce dell’apparizione della Madonna al figlio, ma lasciamo che sia lui stesso a raccontarla per noi: “... Mi apparve la Madonna, tenendo due corone: una bianca e l’altra rossa. Mi guardava con affetto e mi chiese, se volessi queste corone.. La bianca significava purezza e la rossa martirio. Risposi che le volevo ... Allora la Madonna mi guardò dolcemente e scomparve”. Di questa apparizione Maria Kolbe riferirà anche al processo di beatificazione del figlio<sup>1</sup>. Facciamo attenzione a queste parole: “La Madonna mi chiese se volessi queste corone”.

Al padre Kolbe non si chiede di scegliere “quale vuoi?”, come abbiamo spesso sentito e detto, ma: “Le vuoi?”. Non è lui che nella sua generosità sceglie la corona bianca e la corona rossa. Non gli viene chiesto di scegliere: “quale vuoi?”. Gli viene chiesto di accogliere: “le vuoi?”. Tutte e due. Questo per me è di enorme importanza, significa che la vocazione del padre Kolbe nasce come vocazione alla totalità. Una consegna accolta con l’entusiasmo di un bambino e vissuta con responsabilità e gratuità lungo tutta la sua esistenza. Una consegna a cui rimarrà fedele fino all’eccezione dell’offerta finale. La totalità del dono di sé è anche la caratteristica base dell’Associazione M.I. da lui fondata, unitamente congiunta con la missionarietà. Lo deduciamo da un suo scritto: “... Ci doniamo all’Immacolata sempre di più, illimitatamente, incondizionatamente, irrevocabilmente e desideriamo inculcare questa donazione di sé nei cuori di tutti ...”<sup>2</sup>. Padre Kolbe, in questo scritto, usa un verbo *oddawac’ sie’* che significa *donarsi*: Fare della propria vita un dono e dono totale. Non si tratta di dare qualcosa di sé, ma tutto. Chi non dà tutto, non dà niente. Padre Kolbe vuole appartenere a Lei, l’Immacolata, per essere tutto di Gesù. Accogliere Maria non per imparare le cose che Gesù ci ha insegnato, ma per imparare Lui<sup>3</sup>. Maria ci viene donata per conoscere Gesù, per entrare in un rapporto vero, bello e profondo con il Signore Gesù.

Totalità e missionarietà bene espresse dal padre Kolbe anche in preghiera:

*Concedimi, o Immacolata, di lodarti con il mio impegno e sacrificio personale.*

*Concedimi di vivere, lavorare, soffrire, consumarmi e morire per Te, solamente per Te.*

*Concedimi di condurre a Te il mondo intero!*

**Angela**  
*Per la comunità*

---

<sup>1</sup> Testi XXXV: Fr. Arnoldus Wedrowski, pp. 462-463.

<sup>2</sup> SK 326/corrispondente scritto in polacco è 289.

<sup>3</sup> Cf. Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II, n.14.